

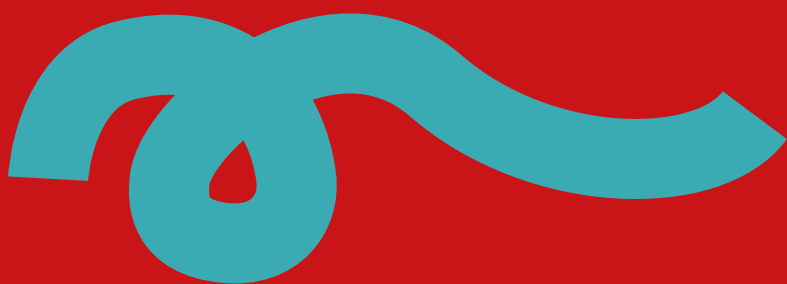
N.1
MARZO
2024

A BUON
DIRITTO
Quaderni

TOOLKIT

SENSIBILIZZAZIONE
E CONTRASTO

ALL'ANTIZIGANISMO



 **unar**
Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali
a difesa delle differenze

Nell'ambito del progetto DIRITTI ALLO SPECCHIO e della **Prima Settimana per la promozione della cultura Romani e per il contrasto all'antiziganismo** promossa da UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

Navigazione

Questo pdf consente una navigazione interna (dal sommario alle voci e viceversa) ed esterna (siti web).

I link sono segnalati con carattere sottolineato e colore diverso,
e i loghi portano al sito internet dell'organizzazione o dell'ente che rappresentano.

In alto alla pagina, il seguente simbolo funge da pulsante
per andare alla pagina "Sommario"



TOOLKIT

SENSIBILIZZAZIONE E CONTRASTO ALL'ANTIZIGANISMO

a cura di A Buon Diritto Onlus Aps

Autrici: Michela Pugliese e Giulia Scuz

Si ringrazia Francesco Damiano Portoghese per il prezioso contributo

Nell'ambito del progetto DIRITTI ALLO SPECCHIO e della **Prima Settimana per la promozione della cultura Romani e per il contrasto all'antiziganismo** promossa da UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

3-10 aprile 2024

**Prima Settimana
per la promozione
della cultura Romani
e per il contrasto
all'antiziganismo**



UNAR

Ufficio Nazionale
Antidiscriminazioni Razziali

Sommario

INTRODUZIONE	5
Le migrazioni verso l'Italia: una storia lunga secoli.....	6
La nascita dei campi in Italia	8
Una fotografia dei campi	9
Antiziganismo e luoghi comuni: quando gli stereotipi generano odio e discriminazione	11
La condizione giuridica delle persone nel campo.....	13
Attività	15
1 Stereotipo, pregiudizio, discriminazione.....	16
2 Rappresentazioni.....	17
3 Roma bingo	18
4 Attivismo	20
5 Diritti dei minori	21
Bibliografia / Sitografia.....	22

INTRODUZIONE

L'antiziganismo può essere definito come *“una manifestazione di espressioni e atti individuali, nonché di politiche e pratiche istituzionali di emarginazione, esclusione, violenza fisica, svalutazione della cultura e degli stili di vita di Rom e Sinti e discorsi di odio diretti ai Sinti e ai Rom e ad altri individui e gruppi, stigmatizzati o perseguitati durante l'era nazista, e ancora oggi, stigmatizzati come “zingari”. Ciò porta al trattamento di Rom e Sinti come un presunto gruppo estraneo e li associa a una serie di stereotipi peggiorativi e immagini distorte che vanno a rappresentare una forma specifica di razzismo”* (International Holocaust Remembrance Alliance).¹

La definizione dell'IHRA, seppure non vincolante, evidenzia con chiarezza la duplice dimensione, privata e pubblica del fenomeno, fondato su un pregiudizio ormai sedimentato e normalizzato nella società, che innesca tanto azioni ed esternazioni negative dei singoli cittadini quanto delle stesse Istituzioni.

L'antiziganismo è quindi una precisa forma di razzismo, alla base della discriminazione delle persone rom e sinte e della loro emarginazione, in particolar modo nei confronti di quante vivono nei campi.

Una delle caratteristiche dell'antiziganismo è la presenza trasversale in differenti ambiti: da quello del discorso politico al reperimento di un alloggio; dai discorsi di odio presenti soprattutto sui *social network* a episodi di aggressione fisica e verbale; dall'accesso al mercato del lavoro alla regolarità documentale.

L'antiziganismo, al pari di altri fenomeni, è caratterizzato da una dimensione intersezionale delle discriminazioni, che diventano sempre più violente e gravi quando si rivolgono a gruppi con caratteristiche specifiche, come apolidi o straniere, donne, persone LGBTQIA+.

Rilevare, elaborare ed analizzare i dati sull'antiziganismo è un'operazione particolarmente complessa e difficile. Secondo l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni razziali (UNAR), come riportato nella *Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di rom e sinti 2021-2030*,² la percezione nei confronti delle persone rom continua a essere negativa e ciò può aumentare il livello di discriminazione.³

Lo scopo del presente lavoro è quello di disseminare in maniera semplice ed efficace alcune nozioni, informazioni e dati sulla presenza delle persone rom in Italia, in particolare quelle che dimorano nei campi, per contrastare odiosi stereotipi e luoghi comuni che alimentano il razzismo e la paura dell'altro.

Insieme a una parte più teorica, questo *toolkit* prevede anche una serie di attività da realizzare soprattutto con le giovani generazioni. Le attività proposte presentano un unico filo conduttore: stimolare la riflessione e lo spirito critico nei partecipanti. Sono attività proposte in modalità grupppale al fine di stimolare il confronto e la condivisione tra i partecipanti e tutte presentano le caratteristiche essenziali dell'educazione non formale.

1 <https://holocaustremembrance.com/resources/definizione-operativa-di-antiziganismo-discriminazione-anti-rom>

2 <https://www.unar.it/portale/-/strategia-nazionale-di-uguaglianza-inclusione-e-partecipazione-di-rom-e-sinti-2021-2030>

3 UNAR, Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti 2021-2030, 2022

Le migrazioni verso l'Italia: una storia lunga secoli

Nonostante sia la minoranza etnica più numerosa in Europa, a oggi non esistono dati certi sulla popolazione rom presente, sul numero, sul livello di istruzione e di disoccupazione, sull'aspettativa di vita e sulla mortalità infantile, sulla situazione abitativa e sull'accesso ai servizi sociali, sanitari e di welfare.⁴

Secondo le stime del Consiglio d'Europa, che risalgono all'ultimo censimento del 2012, in Europa vivono tra i 10 e i 12 milioni rom, di cui circa 6 milioni in Unione Europea, pari all'1,1% della popolazione residente.⁵ Secondo il medesimo studio, la popolazione rom in Italia, che include prevalentemente rom e sinti, è compresa tra le 120.000 e le 180.000 unità, pari a circa lo 0,2% della popolazione residente: una delle percentuali più basse d'Europa. Basti pensare che in Romania i rom stimati sono circa 1.800.000 e rappresentano l'8% della popolazione.

L'attuale situazione demografica delle comunità rom in Europa è il risultato di diverse ondate di movimenti migratori iniziati tra l'XI e il XIV secolo, al tempo dell'Impero bizantino, quando diversi gruppi migrarono dall'India, paese di origine, all'Europa attraverso la Persia, l'Armenia e l'Asia Minore. Le migrazioni della popolazione rom e sinta in Italia si possono suddividere in tre fasi, che corrispondono ad altrettanti periodi storici. La prima, registrata intorno al XV secolo, comprende la comunità di più antico e secolare insediamento, formata da circa 70mila persone, inclusa la prima documentata comparsa di persone identificate come "gens cingara" a Bologna, Fermo e Jesi di gruppi diretti a Roma al fine di ottenere l'indulgenza papale, così come di altri gruppi provenienti dalla Grecia che raggiunsero via mare le coste del Sud Italia. Una seconda fase riguarda invece un gruppo ancora più consistente, circa 90mila rom harvati, kalderasha, istriani e sloveni arrivati dall'Europa orientale nel corso del XX secolo, a causa delle due guerre mondiali e dei conflitti nei Balcani. Infine, la terza fase conta i rom e i sinti di recente immigrazione, giunti nel nostro paese dopo l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea, il cui numero complessivo è difficilmente stimabile (Fig. 1).

La mancanza di dati recenti sulle popolazioni rom è una questione complessa e molto dibattuta. La difficoltà a rilevare statistiche ufficiali è anche dovuta al divieto in molti paesi, tra cui l'Italia, di condurre censimenti su base etnica ma anche dall'estrema precarietà delle condizioni di vita nei campi, in particolare abitative e documentali, che rendono queste persone totalmente invisibili alle istituzioni.

La carenza di dati precisi, sia qualitativi che quantitativi, sulle comunità rom rimane il maggiore ostacolo per valutare le condizioni di vita e costituisce un limite, per i governi, alla realizzazione e all'implementazione di politiche appropriate, come è stato ribadito nel *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia* della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani della XVI Legislatura del Senato⁶ e nel rapporto No data – No progress pubblicato da Open Society Foundations nel 2010.⁷

⁴ La parola rom, utilizzata anche dall'Unione Europea, si riferisce a una galassia di minoranze, tra cui Rom, Sinti, Kale, Romanichels, Boyash/Rudari, Ashkali, Egiziani, Yenish, Dom, Lom, Rom e Abdal, nonché popolazioni nomadi (gens du Voyage, Zingari, Caminanti, ecc.). Il suo significato in romani è "uomo".

⁵ Consiglio d'Europa, *Estimates and official numbers of Roma in Europe*, luglio 2012, accessibile al sito: <http://hub.coe.int/it/web/coe-portal/what-we-do/human-rights/roma-and-travellers>.

⁶ Accessibile al sito: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO_ROM_febbraio_2011.pdf

⁷ Accessibile al sito: <https://www.opensocietyfoundations.org/publications/no-data-no-progress-country-findings>

FIGURA 1 • LE TRE FASI DELLA MIGRAZIONE ROM

FASE 1

quando: **XV secolo**

chi: **70mila persone**

La comunità di più antico insediamento, formata da circa 70mila persone inclusa la prima documentata comparsa di persone identificate come "gens cingara"

da: Bologna, Fermo, Jesi e altri gruppi provenienti dalla Grecia

FASE 2

quando: **XX secolo**

chi: **90mila persone**

Rom harvati, kalderasha, istriani e sloveni

da: Europa orientale, nel contesto delle due guerre mondiali e dei conflitti nei Balcani

FASE 3

quando: **2007**

chi: **Numero complessivo difficilmente stimabile**

da: Romania e Bulgaria

La nascita dei campi in Italia

Il riemergere della cd. “questione rom” è stato innescato dai flussi migratori conseguenti al crollo delle economie dell'Europa dell'Est. Il collasso socio-economico dei paesi dell'Europa orientale ha cancellato una serie di garanzie acquisite dalle popolazioni rom e la fine di accordi solidaristici che si erano tiepidamente costruiti soprattutto dal secondo dopoguerra. Di fronte ai flussi migratori di gruppi di rom provenienti dalla ex-Jugoslavia, il “campo nomadi” diviene il principale dispositivo politico e amministrativo utilizzato dai governi nazionali e locali in Italia per offrire una risposta immediata ed emergenziale all'accoglienza di queste comunità.

In Italia la politica dei campi nacque inizialmente come modalità di azione locale in alcune zone del Nord Italia, come Trento e Bolzano, tra gli anni Settanta e gli Ottanta, per poi estendersi sempre più velocemente in tutto il Paese, concentrandosi maggiormente nelle città medio-grandi come Udine, Mestre, Reggio Emilia, Bologna, Pistoia, Cuneo, Verona e Lucca. Per lungo tempo il Legislatore nazionale non diede indicazioni per l'accoglienza, facendo sì che fossero le regioni e i comuni a occuparsene, creando delle aree-sosta più o meno attrezzate. In forza delle leggi regionali emanate a partire dal 1985 in diverse regioni italiane, alcune amministrazioni locali si impegnarono nel trasformare le prime baracche in insediamenti formali provvisti di servizi minimi, i primi “campi nomadi”. In questo modo le leggi regionali regolamentarono ufficialmente quello che è stato considerato un caso unico in Europa: gli insediamenti formali monoetnici, conosciuti con denominazioni diverse come campo rom, campo nomadi, villaggio della solidarietà, campo attrezzato e campo tollerato.

Baraccopoli spontanee sono sorte ovunque in Europa ma la sistematica creazione di campi e la loro presenza stabile sul territorio sono una peculiarità italiana, inaugurata a metà del Novecento e implementata poi nei decenni successivi. A partire dagli anni Novanta, infatti, i comuni emanano i loro “piani rom” con l'intento di chiudere i piccoli insediamenti e concentrare, fuori dai centri abitati, il maggior numero di uomini, donne e bambini, determinando quelli che saranno i mega insediamenti. La realizzazione dei campi nomadi in diverse città d'Italia, come a Milano e Pinerolo, fu duramente contrastata dai cittadini del quartiere invocando un presunto aumento del tasso di criminalità, senza che ci fosse un reale ed effettivo aumento del pericolo per la sicurezza. Le mobilitazioni dei residenti creavano un problema di consenso ai politici locali, pertanto molti sindaci preferirono collocare i campi in aree isolate, anche se giudicate decentrate e insalubri.

Tali insediamenti, in modo particolare quelli spontanei ma anche quando finanziati da enti locali, sono ancora oggi solitamente dislocati in zone periferiche, in prossimità di autostrade, ferrovie o arterie di grande traffico, lontane dai quartieri residenziali e dai servizi, e risultano nascosti o poco visibili. In questo modo la popolazione rom e sinta ha subito una graduale opera di ghettizzazione sociale e marginalizzazione urbana. Nella maggior parte dei casi, in queste sistemazioni non è possibile accedere ai servizi fondamentali per la dignità e il benessere della persona: spesso infatti mancano scarichi fognari, acqua corrente e collegamenti tramite trasporto pubblico, le abitazioni sono per lo più precarie e fatiscenti (tende, baracche in lamiera o altri materiali di fortuna, roulotte o camper) e le condizioni ambientali risultano di estrema precarietà. Almeno due generazioni di rom e sinti sono cresciute in abitazioni che risultano estromesse dai principali servizi di base e non conformi ai criteri stabiliti dai regolamenti comunali o situate in aree pericolose dal punto di vista geografico e ambientale, in baraccopoli caratterizzate da una condizione di povertà e da grandi agglomerati di abitazioni fatiscenti, esposti a sgomberi, malattie e violenza, con gravissime conseguenze sul piano sociale, sanitario e, ovviamente, umano.

Nel 2000, mentre i sindaci di alcune principali città d'Italia si affrettavano nell'individuare aree periferiche verso cui dirigere i cittadini rom presenti, l'*European Roma Rights Center* (ERRC) pubblicò il primo studio approfondito sul modello italiano, da cui la definizione di “paese dei campi”.⁸

8 Accessibile al sito: <https://www.errc.org/reports-and-submissions/il-paese-dei-campi>

Una fotografia dei campi

Stando a dati del 2021, in Italia sono 109 gli insediamenti formali, ossia progettati, fabbricati e gestiti dalle Amministrazioni locali, distribuiti nei 63 comuni e nelle 13 regioni che hanno risposto all'indagine.⁹ Mentre, complessivamente, guardando anche agli insediamenti spontanei riconosciuti e non, oltre che ai campi attrezzati, l'ultimo rapporto di Cittalia, UNAR, e Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) rileva 516 campi, perlopiù presenti nel Nord-ovest e nel Centro (quasi il 60%) e concentrati in 5 Regioni.¹⁰

Le prime due regioni per numero di insediamenti sono Lombardia ed Emilia-Romagna, con 88 ciascuna - pari al 17,5% sul totale italiano -, seguite da Lazio (81, pari al 15,3%), da Piemonte (65, pari al 12,6%) e Toscana (52, pari al 10,3%). Le Regioni, invece, con il minor numero di insediamenti sono, nell'ordine, Friuli-Venezia Giulia (4), Marche e Abruzzo (5), Sicilia (8), e le due Province autonome di Trento e Bolzano, con 9 insediamenti ciascuna. Sono 14 le Province con almeno 10 insediamenti sul proprio territorio e Roma è la Provincia con il più alto numero in Italia (74), seguita da Torino (50) e Reggio Emilia (42). Abbiamo poi Livorno e Massa-Carrara (12 insediamenti ciascuna), Bergamo (11) e Parma (10). Queste 14 Province, con i loro 323 insediamenti, coprono quasi il 63% del totale di insediamenti in Italia (Fig. 2).

In quasi la metà dei casi si tratta di insediamenti spontanei non riconosciuti, il 36% sono campi attrezzati e autorizzati mentre il 15,6% sono insediamenti spontanei riconosciuti, cioè sorti spontaneamente e successivamente autorizzati dalle autorità competenti (Fig. 3). Dei 516 insediamenti presenti nell'indagine, la grande maggioranza viene identificata come stabile o permanente - il 78,2%, ossia 398 insediamenti su 516 - a prescindere dalla tipologia. È interessante osservare anche la proprietà delle aree che ospitano gli insediamenti. Il 61,9% insiste su un'area pubblica o demaniale (312 su 516 campi), il 24,4% su un'area privata di proprietà degli occupanti, principalmente in Umbria, Emilia Romagna e Lombardia - e solo il 13,7% su aree private di proprietà di terzi, soprattutto in Puglia, Campania e Lazio.

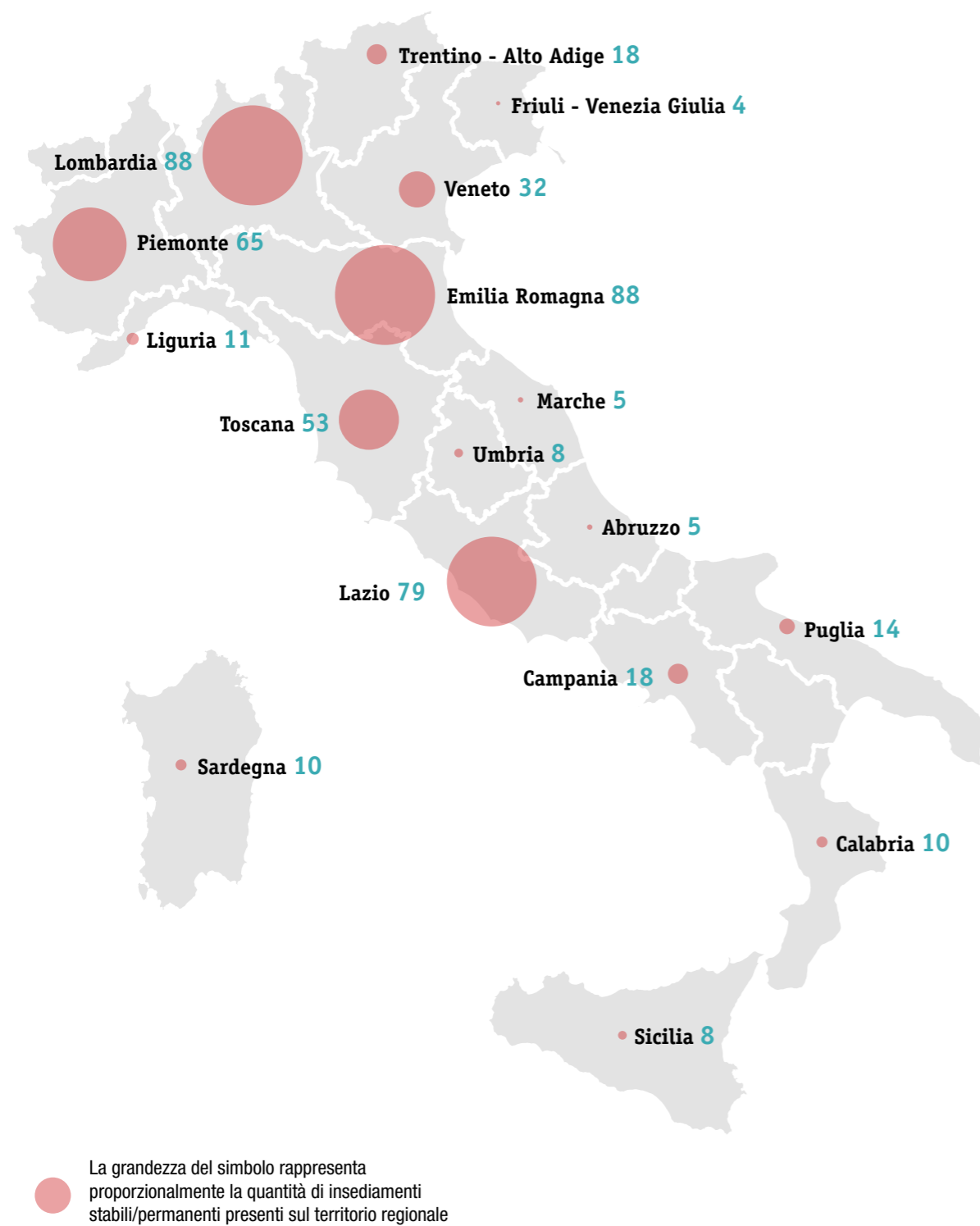
Al 2021, si stimano circa 17.800 i rom e sinti che vivono nelle baraccopoli formali e informali in Italia, pari allo 0,03% della popolazione italiana¹¹ (Fig. 4). La maggior parte, 11.300 persone, vivono nelle baraccopoli formali, mentre circa 6.500 in quelle informali e nei micro-insediamenti. Dei rom e sinti presenti nei campi autorizzati si stima che circa il 49% abbia la cittadinanza italiana, il 41% sia cittadino di uno dei Paesi dell'ex Jugoslavia, il 10% abbia cittadinanza rumena, e circa 1.000 persone siano a rischio apolidia (Fig.5). Il numero dei residenti negli insediamenti è sceso, tra il 2016 e il 2021 di ben 10.000 unità, con un decremento pari al 36,5% in 6 anni. Le cause sono tante, come le azioni di sgombero forzato, il ritorno nel Paese di origine per i cittadini comunitari e le politiche di alcune Amministrazioni locali verso il superamento dei campi rom, ma ruotano soprattutto attorno alla volontà dei giovani e delle giovani residenti nei campi di intraprendere un percorso di fuoriuscita autonomo.

9 Associazione 21 luglio Onlus, Rapporto annuale 2021, disponibile su <https://www.21luglio.org/cs-lesclusione-nel-tempo-del-covid/>

10 Cittalia, UNAR, ANCI, *Gli insediamenti rom, sinti e caminanti in Italia*, 2017

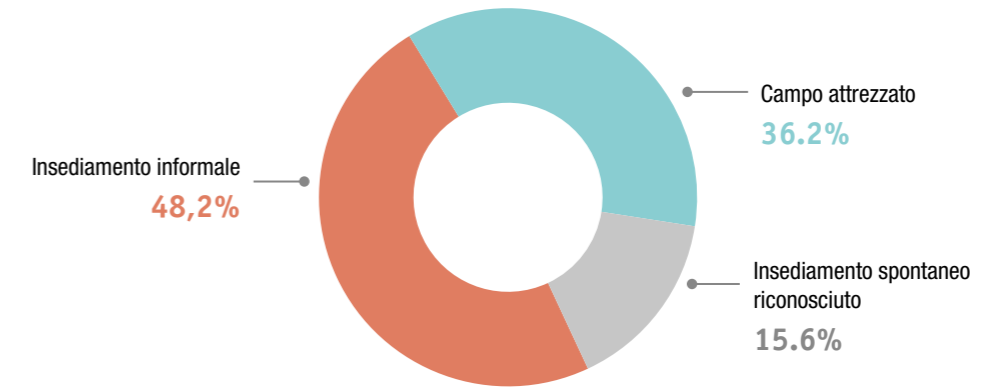
11 Vedi nota 6

FIGURA 2 • DISTRIBUZIONE DEI CAMPI SUL TERRITORIO NAZIONALE



Fonte: *Gli insediamenti rom, sinti e caminanti in Italia*, Cittalia, 2016 - Tabella A21 pag. 116
https://www.cittalia.it/wp-content/uploads/2017/04/Gli_insediamenti_Rom_Sinti_e_Caminanti_in_Italia.pdf

FIGURA 3 • TIPOLOGIA DI CAMPO



Fonte: Cittalia, 2016

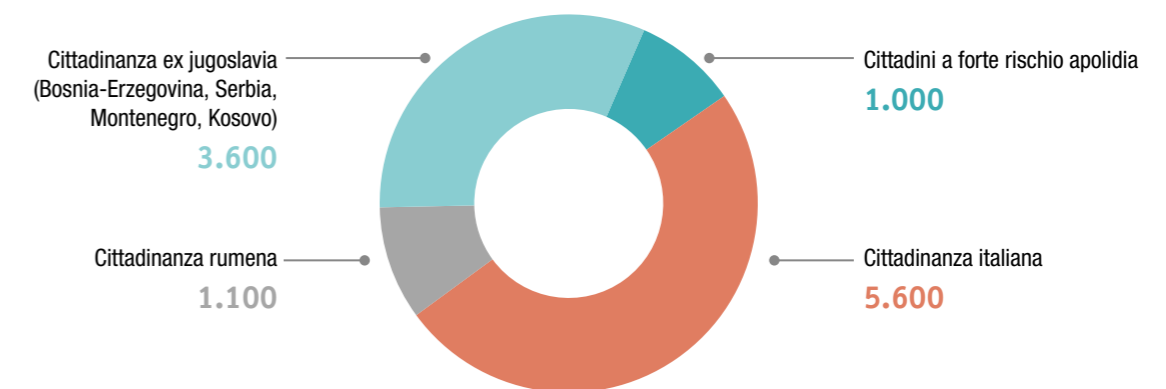
FIGURA 4 • RAPPORTO PERSONE ROM NEI CAMPI / POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

- Il totale della popolazione rom presente in Italia si attesta tra le 120.000 e le 180.000 unità, pari a circa lo **0,2% della popolazione italiana**.
- Di questi 17.800 circa, pari allo **0,03% della popolazione italiana**, vive nelle baraccopoli formali e informali.

Per un confronto visivo proporzionale:
 L'area dei puntini corrisponde alle percentuali indicate, rapportata all'area delle due pagine messe assieme (contornate da una traccia rossa) che **rappresentano la popolazione italiana**.

Fonte: *Associazione 21 Luglio*
https://www.21luglio.org/2018/wp-content/uploads/2021/10/Rapporto_2021_web_con_indice.pdf

FIGURA 5 • PRINCIPALI NAZIONALITÀ DELLE PERSONE PRESENTI NEI CAMPI ATTREZZATI E INSEDIAMENTI SPONTANEI RICONOSCIUTI



Antiziganismo e luoghi comuni: quando gli stereotipi generano odio e discriminazione

In Italia sono largamente diffusi pregiudizi e stereotipi ostili alla popolazione rom. Ancora nel XX secolo, in alcune zone d'Italia, il colera era chiamato “lo zingaro”, perché i rom erano associati alla malattia. Il 21 agosto 1910, il Ministero degli Interni emanò una circolare in cui si ordinava la sorveglianza, l'isolamento e la disinfestazione degli zingari nel Regno, sospettando che l'epidemia di colera scoppiata nella provincia di Bari fosse dovuta al loro arrivo e, in seguito all'ordinanza, un gruppo di rom fu disinfestato ed espulso.¹² Una seconda diceria diffusa in tutta Italia vuole che i rom siano soliti rapire i bambini e portare danni e sventure. Nella lingua italiana ci sono varie espressioni che riflettono tale percezione. Per esempio, in romanesco è comune dire “*sei proprio uno zingaro*” per accusare qualcuno di rubare, mentire o in genere di essere sleale, e in molti dialetti dire a qualcuno “*vai in giro come uno zingaro*” è un modo per evidenziare che si è sporchi o ci si vesta in modo dismesso.

La discriminazione ha gravato sui rom durante tutta la loro storia in Italia. A Bologna, durante la peste del 1630, un bando rifiutava ai rom malati l'accesso al lazzaretto, mentre a Milano nel 1663 un decreto permetteva l'assassinio di zingari e la sottrazione di beni personali dai loro cadaveri.¹³ L'ostilità contro i rom diventò sempre più programmata tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, quando i diffusi timori furono sfruttati da famosi antropologi, psichiatri e giuristi dell'epoca che composero l'immagine del nomade pericoloso, irrispettoso delle frontiere, pigro e ladro, opposto al buon italiano raffigurato come patriota, gran lavoratore e onesto uomo di casa. Per esempio, il famoso criminologo Cesare Lombroso descrisse gli zingari come una razza di criminali che uccidono facilmente per denaro. Antonio Capobianco, giudice napoletano, scrisse nel 1914 che erano necessarie severe misure di controllo sullo “zingaro”, aggiungendo che “*è più simile all'animale che all'uomo poiché riproduce nella sua propria persona gli istinti feroci dell'umanità primitiva*”.¹⁴

Persiste la convinzione, non sempre in senso negativo, che i rom siano “nomadi”, dovuta anche all'azione del governo italiano nei loro confronti in tutta la storia recente. Come illustrato nel capitolo precedente, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, diverse regioni italiane hanno adottato delle leggi per “la protezione delle culture nomadi” attraverso la costruzione di campi segregati, normalizzando la percezione per cui tutti i rom e sinti vivono meglio in campi relegati e separati dal resto della società italiana, perché questa è la loro cultura. A dimostrazione di questo pensiero comune, si ricorda l'episodio in cui un delegato italiano ha dichiarato, di fronte al Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite, nel marzo del 1999, che i Rom, essendo nomadi, per natura preferiscono stare nei campi. La teoria “nomade” è quindi il principale strumento utilizzato per giustificare l'esclusione dei rom dall'accesso ai diritti e ai servizi previsti per tutti gli altri cittadini, stranieri o italiani, non solo per segregare i rom e ridurli a una condizione omogenea e diversa o difettosa ma anche per rinforzare l'idea corrente che i rom non siano italiani. Per esempio, gli uffici che si occupano di persone rom sono spesso chiamati “Uffici nomadi” o “Uffici speciali” e ricadono nella sfera di competenza della politica dell'immigrazione, anche per i rom e i sinti che non sono affatto stranieri. Basti pensare che, stando a dati del 2017, circa il 49% dei rom e sinti che abita in insediamenti formali ha la cittadinanza italiana.¹⁵

Un altro persistente pregiudizio ruota intorno alla scolarizzazione dei minori, pensati come allontanati dalla scuola perché dediti a elemosinare o compiere piccoli furti. Se è vero che sono stati rilevati indicatori come un alto tasso di abbandono scolastico, una frequenza scarsa o irregolare nelle scuole dell'obbligo e fenomeni diffusi di abbandono precoce delle ragazze, la spiegazione diffusa richiama un'irreale e stereotipata estraneità dei rom rispetto al mondo

12 Vedi nota 5

13 Vedi nota 5

14 Vedi nota 5

15 Vedi nota 5

alfabetizzato e istruito.¹⁶ Queste letture “culturaliste” ignorano i contesti di abitazione, per esempio le rilevanti differenze tra i minori che vivono nei campi e coloro che sono stabilmente inseriti in alloggi convenzionali¹⁷, e il fatto che in molti casi per sfuggire ai continui sgomberi le comunità rom sono costrette a rifugiarsi in luoghi sempre più isolati e nascosti, interrompendo i percorsi scolastici¹⁸. Il rapporto problematico con la scuola ha dunque a che fare più con la segregazione abitativa - per esempio il fatto che i campi siano distanti dai plessi scolastici e mal serviti dal trasporto pubblico - che con una generica e stereotipata “cultura rom”, oltre che con le discriminazioni subite da studenti e studentesse rom all'interno delle classi.

Sempre legato ai minori, come detto in precedenza, persiste il gravissimo stereotipo della “zingara rapitrice”, ben radicato nell'immaginario collettivo ma mai supportato da solidi riscontri fattuali. Uno studio del 2008, che ha analizzato tutti i presunti rapimenti tra il 1986 e il 2007, ha dimostrato che in nessun caso si è verificata una sottrazione di minore da parte di una donna rom.¹⁹ Una seconda ricerca, invece, ha dimostrato una tendenza tragicamente opposta, legata ai provvedimenti di sospensione o revoca della responsabilità genitoriale e all'affidamento ad altri nuclei familiari di bambini rom e sinti, disposti dai tribunali²⁰. La ricerca ha dimostrato che molti giudici ritenevano adottabili i bambini cresciuti in famiglie rom perché li equiparavano automaticamente ai minori maltrattati.

Il problema è che la maggior parte dei rom in Italia presenti nei campi vive in una condizione di isolamento dal resto della società, sia fisica che psicologica e sociale, frutto di precise scelte politiche. L'Italia è il solo paese in Europa a promuovere un sistema di ghetti, organizzato e sostenuto pubblicamente, con lo scopo di privare i rom di una piena partecipazione alla vita politica, sociale, culturale ed economica italiana.²¹

Due chiari esempi di questo mancato riconoscimento li troviamo nella legislazione. Nella legge 211/2000, che istituisce il “Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti” si parla, all'articolo 1, “di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”. Non si fa alcun cenno al genocidio dei rom, il cd. *Porrajomos*, traducibile in italiano con “grande divoramento” o “devastazione”, conosciuto anche come *Samudaripen*, lo sterminio, con cui si ricordano centinaia di migliaia di rom e sinti deportati, torturati e uccisi per motivi etnici. Similmente, la Legge 482/1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*), che ha introdotto un sistema di tutela per una lunga lista di minoranze linguistiche (albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata e per quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo), non ha tributato alcun riconoscimento alle minoranze rom, nonostante il radicamento plurisecolare di molte comunità sul territorio italiano.

16 UNAR, Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti 2012-2020, 2012

17 Bontempelli Sergio, I rom. Una storia, Carocci editore, 2022

18 Vedi nota 14

19 Tosi Cambini Sabrina, *La zingara rapitrice*, CISU, 2008

20 Saletti Salza Carlotta, *Dalla tutela al genocidio? L'adozione dei minori rom e sinti in Italia*, CISU, 2010

21 Vedi nota 5

La condizione giuridica delle persone nel campo

Nonostante la lunga permanenza in Italia, nonché la nascita di diverse generazioni all'interno dei campi, il tema della regolarità del soggiorno resta un elemento particolarmente critico e di primaria importanza.

Per soggiorno regolare si intende la condizione di quella persona che possiede i requisiti per poter entrare o dimorare in Italia secondo quanto previsto dalla legge. Viceversa, una persona irregolarmente soggiornante è un soggetto a cui non è consentito il diritto di stabilirsi nel Paese. Il soggiorno irregolare non è un reato ma un semplice illecito: non costituisce quindi un grave crimine e le persone in questa condizione non possono essere considerate criminali.

Bisogna sempre tenere in considerazione che soggiornare regolarmente in Italia consente di godere a pieno dei diritti riconosciuti dal nostro ordinamento. In caso contrario, sono assicurati solo alcuni servizi minimi per la tutela della dignità e della salute, come per esempio l'assistenza sanitaria emergenziale o essenziale.

Investire sui percorsi di regolarizzazione è la migliore soluzione per garantire sicurezza, in primo luogo delle persone che devono fuoriuscire dall'irregolarità, e coesione sociale, grazie alla possibilità di partecipare attivamente alla vita sociale, culturale ed economica, dalla dimensione locale a quella nazionale.

La situazione più complicata è rappresentata da quelle persone che sono a rischio apolidia: cioè la condizione di chi non ha la cittadinanza di nessuno stato e per questo non riesce ad avere documenti molto importanti, come il passaporto o la carta di identità. Sono colpite soprattutto le famiglie originarie dell'ex Jugoslavia, in quanto sono state costrette a scappare dalla guerra e dalle persecuzioni ma non hanno poi avuto la possibilità di diventare cittadini e cittadine degli Stati che sono nati in seguito. Le persone apolidi sono le più esposte a discriminazioni e violazioni dei loro diritti fondamentali, proprio perché non hanno un paese che possa garantirgli assistenza e protezione.

Altra questione molto importante è quella che riguarda i ragazzi e le ragazze che sono nati e hanno sempre vissuto in Italia. A loro, secondo la legge, deve essere riconosciuta la cittadinanza italiana al compimento dei diciotto anni. Considerata la giovanissime età delle persone presenti nei campi, parliamo di migliaia di nuovi cittadini italiani che saranno i protagonisti della nostra società negli anni futuri.

Purtroppo la normativa italiana è meno favorevole quando si tratta di persone extra-comunitarie o di paesi dell'Unione europea. I requisiti per accedere alla regolarità del soggiorno sono maggiormente rigidi e la burocrazia spesso troppo lenta a dare una risposta.

Anche queste complicazioni contribuiscono alle condizioni di vita difficili e inaccettabili delle persone presenti nei campi, aumentando il pregiudizio e l'emarginazione.



1 Stereotipo, pregiudizio, discriminazione

Obiettivo

Accrescere la consapevolezza da parte dei giovani dei concetti e del loro significato

Durata

Minimo 2 ore.
La durata varia a seconda del numero di partecipanti

Materiali

Fogli di carta, matite, colori, penne

Descrizione dell'attività

Suddivisione del gruppo di partecipanti in piccoli gruppi di massimo 3 o 4 persone.

A ciascun gruppo verranno consegnati 3 fogli:

- Foglio 1 “**Stereotipo**”;
- Foglio 2 “**Pregiudizio**”;
- Foglio 3 “**Discriminazione**”.

Ogni gruppo avrà 1 h di tempo per rappresentare attraverso una vignetta/disegno ciascun concetto collegandolo alla tematica target. Al termine del lavoro, ciascun gruppo presenterà agli altri quanto rappresentato e spiegando come hanno interpretato i diversi concetti. L'attività si concluderà con la condivisione delle definizioni dei tre concetti seguita da un momento di brainstorming di quanto emerso durante l'attività.

Strumenti utili per l'educatore/insegnante:

Stereotipo: un modello rigido e convenzionale di comportamento o discorso; opinione preconstituita, acquisita non sulla base di un'esperienza diretta. Generalmente gli stereotipi permettono di dotarsi di una guida di comportamento, secondo una modalità anche utile se non si ha una esperienza diretta con una situazione. Tuttavia, quando lo stereotipo viene usato indiscriminatamente favorisce il sorgere e il perdurare di pregiudizi. Si può parlare di stereotipo sociale quando tale visione viene condivisa da un gruppo. In questi casi gli stereotipi sociali su specifici caratteri nazionali, religiosi o etnici, ad esempio, possono generare comportamenti razzisti.

Pregiudizio: preconcezione, giudizio formulato prima di una esperienza diretta. Essa è una percezione generalizzata e semplificata di un aspetto della realtà o di una persona.

Discriminazione: divisione, separazione, tendenza ad applicare condizioni diverse alle persone per il fatto che esse appartengono ad un determinato gruppo sociale. La discriminazione può essere sostenuta in base alla etnia, alla religione, all'origine geografica, all'origine culturale, all'orientamento sessuale, all'età, al genere di appartenenza, alla corporatura fisica, all'aspetto fisico, alla fede politica, alla disabilità fisica o mentale e altro.

2 Rappresentazioni

Obiettivo

Accrescere la consapevolezza sulle rappresentazioni, e sulle relative conseguenze, nei Mass Media e nell'opinione pubblica legate ai popoli rom, sinti e caminanti

Durata

Almeno 2 settimane

Materiali

Tablet/PC/telefono, fogli, penne, cartelloni, questionario

Descrizione dell'attività

Ai partecipanti viene richiesto di raccogliere informazioni, dati e articoli sulle rappresentazioni dei rom, sinti e caminanti nei principali Mass Media nonché a livello di opinione pubblica. Questo avviene in due modi:

- **Ricerca su piattaforme online** di articoli di giornale analizzando toni e parole e identificando il messaggio che vogliono trasmettere;
- **Interviste a parenti/amici/conoscenti** con breve questionario anonimo co-elaborato da giovani e insegnanti/educatori.

A seguito dell'attività di ricerca, i partecipanti condividono quanto raccolto e si realizza momento di riflessione condivisa.

Consigli per l'educatore/insegnante

L'elaborazione condivisa del questionario favorisce una prima riflessione da parte dei partecipanti di quanto già conoscono e di quanto vogliono approfondire, consente di identificare già in prima fase la presenza di rappresentazioni e di utilizzare queste come punto di partenza per la fase di brainstorming, raffina le capacità dei partecipanti nella predisposizione di domande su tematiche sensibili e complesse.

3 Roma bingo

Obiettivo

Favorire l'interiorizzazione di informazioni, conoscenze e approfondimenti sulla popolazione rom, sinti e caminanti.

Durata

2 ore

Materiali

Griglie, matite, copie bingo, cartellone

Descrizione dell'attività

Consegnare a ciascun partecipante la griglia bingo e illustrare le regole. Vince chi risponde per primo alle domande presenti su unica colonna o riga della griglia. Al termine dell'attività, è consigliato un momento di condivisione di informazioni e approfondimenti a partire dal materiale presente all'interno del toolkit. Nella pagina seguente, due griglie da fotocopiare e ritagliare.

Consigli per l'educatore/insegnante:

Questa attività è consigliata a seguito di un primo ciclo informativo sul tema.

Risposte esatte

- Movimenti migratori iniziati tra l'XI e il XIV secolo
- India
- Sono possibili numerose risposte: la schiavitù in Romania, la sterilizzazione forzata in Slovacchia (e altrove), il Grande Rastrellamento degli "zingari" in Spagna, le espulsioni in Spagna, espulsioni, allontanamento di bambini, linciaggi o operazioni ufficiali di "pulizia", matrimoni proibiti, detenzioni o arresti arbitrari - in quasi tutti i Paesi europei dal XIV secolo in poi (e in alcuni casi anche in Italia). XIV secolo in poi (e in alcuni casi fino ai giorni nostri). Si possono citare anche le numerose violazioni durante l'Olocausto.
- Porrajomos (Grande divoramento) o Samudaripen (Sterminio)
- Ad esempio, nella salute, nell'istruzione, nell'occupazione, nel trattamento da parte della polizia o delle forze dell'ordine, nell'alloggio, ecc. polizia o dalle forze dell'ordine, nell'alloggio, ecc. Chiedete ai partecipanti di dettagliare la discriminazione piuttosto che piuttosto che offrire solo un titolo generale
- 120.000 e le 180.000 unità, pari a circa lo 0,2% della popolazione residente: una delle percentuali più basse d'Europa.
- Rubano, vivono tutti nei campi e nelle roulotte, rapiscono i bambini ecc.
- Insediamenti formali, insediamenti spontanei riconosciuti e non.
- No, la Legge 482/1999 per la tutela delle minoranze linguistiche non comprende il romani
- L'apolidia è la condizione di una persona che non è cittadina di nessuno Stato
- Circa la metà, il 49%
- Normalmente si riconoscono tre fasi principali: I) L'antica immigrazione del XV secolo; II) La migrazione del XX secolo; III) La recente migrazione del XXI secolo
- Ai flussi migratori di gruppi di rom provenienti dalla ex-Jugoslavia a seguito del crollo delle economie dell'Est Europa. Il "campo nomadi" diviene il principale dispositivo politico e amministrativo utilizzato dai governi nazionali e locali in Italia per offrire una risposta immediata ed emergenziale all'accoglienza di queste comunità
- 516
- UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali)
- La mancanza dei requisiti previsti dalla legge per poter entrare e vivere in Italia

1. Quando arrivarono in Europa?	5. Fornisci un esempio di discriminazione odierna in Italia	9. I rom sono una minoranza riconosciuta dalla Legge italiana?	13. I campi nomadi nascono come risposta a seguito di quale evento?
2. Di quale Paese sono originari?	6. Quanti ROM sono presenti in Italia?	10. Che cosa vuol dire apolidia?	14. Qual è la stima di campi ROM presenti in Italia?
3. Porta un esempio di discriminazione storica in Europa	7. Quali sono i principali stereotipi in Italia?	11. Qual'è la percentuale di persone con cittadinanza italiana che vivono in insediamenti formali?	15. Come si chiama l'organo italiano che ha lo scopo di ridurre le discriminazioni e di promuovere la parità di trattamento?
4. Con quali nomi è conosciuto lo sterminio dei rom?	8. Quali sono tipi di insediamenti esistenti?	12. Quante sono le fasi delle migrazioni delle persone rom verso l'Italia nel corso dei secoli?	16. Cosa si intende per soggiorno irregolare?

1. Quando arrivarono in Europa?	5. Fornisci un esempio di discriminazione odierna in Italia	9. I rom sono una minoranza riconosciuta dalla Legge italiana?	13. I campi nomadi nascono come risposta a seguito di quale evento?
2. Di quale Paese sono originari?	6. Quanti ROM sono presenti in Italia?	10. Che cosa vuol dire apolidia?	14. Qual è la stima di campi ROM presenti in Italia?
3. Porta un esempio di discriminazione storica in Italia	7. Quali sono i principali stereotipi in Italia?	11. Qual'è la percentuale di persone con cittadinanza italiana che vivono in insediamenti formali?	15. Come si chiama l'organo italiano che ha lo scopo di ridurre le discriminazioni e di promuovere la parità di trattamento?
4. Con quali nomi è conosciuto lo sterminio dei rom?	8. Quali sono tipi di insediamenti esistenti?	12. Quante sono le fasi delle migrazioni delle persone rom verso l'Italia nel corso dei secoli?	16. Cosa si intende per soggiorno irregolare?

4 Attivismo

Obiettivo

Favorire la conoscenza delle forme di attivismo di persone rom, sinti e caminanti.

Durata

Almeno 1 mese

Materiali

PC/tablet/laptop; struttura di intervista/questionario

Descrizione dell'attività

Suddividere il gruppo di partecipanti a metà: un gruppo si occuperà della mappatura/ricerca di realtà che si occupano della tutela e promozione dei diritti delle persone rom, sinti e caminanti; l'altro gruppo si occuperà di realtà ROM che si occupano di attivismo e di lotta per i propri diritti. L'attività, quindi, si struttura in questo modo:

- **Mappatura** delle realtà grazie all'utilizzo di device;
- **Analisi** delle singole realtà: chi sono, mission, cosa fanno ecc.;
- **Richiesta di intervista** e/o somministrazione di un questionario: questi strumenti verranno elaborati dai partecipanti al fine di indagare in modo più approfondito le realtà individuate;
- **Brainstorming e condivisione:** momento di presentazione di quanto rilevato; analisi delle eventuali differenze o sinergie tra le due tipologie di enti.

Consigli per l'educatore/insegnante

A seconda del territorio su cui ci si vuole soffermare, prevedere un ampliamento del tempo a disposizione dei partecipanti; monitorare il lavoro dei partecipanti soprattutto in fase di presa di contatto con gli enti associativi, e non solo; supervisionare l'elaborazione del questionario.

5 Diritti dei minori

Obiettivo

Accrescere la conoscenza della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza (1989) e i limiti esistenti all'esigibilità di tali diritti da parte della popolazione rom, sinti, caminanti.

Durata

2 ore

Materiali

PC/tablet/laptop, Copia Dichiarazione ONU, cartelloni.

<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

Descrizione dell'attività

Suddividere i partecipanti in piccoli gruppi di 3 o 4 persone; consegnare a ciascun gruppo una copia della Dichiarazione ONU. Ogni gruppo, rifletterà sulle principali criticità esistenti a livello di esigibilità dei diritti da parte dei minori presenti all'interno dei campi rom e riporterà su un cartellone quanto emerso (primi n. 30 minuti). Per i successivi 30 minuti, i gruppi dovranno ricercare online degli esempi di discriminazione/non rispetto dei diritti dei bambini rom, riportando poi sul cartellone, accanto a ciascun punto emerso nella prima fase, un esempio concreto di tale violazione.

Al termine dell'attività, ciascun gruppo presenterà il proprio lavoro e si realizzerà un momento di riflessione condivisa sui temi dei diritti e sulle pratiche discriminatorie esistenti a livello italiano/locale.

Consigli per l'educatore/insegnante

Fondamentale il ruolo di facilitatore soprattutto nella fase conclusiva; attenzionare eventuali commenti/prospettive legate a stereotipi e pregiudizi e affrontarle durante la fase di brainstorming.

Bibliografia / Sitografia

A Buon Diritto, *Passo dopo Passo, Vademecum per la regolarità del soggiorno di rom e sinti*, novembre 2018

<https://www.abuondiritto.it/rapporti-e-ricerche/passo-dopo-passo-vademecum-la-regolarita-del-soggiorno-di-rom-e-sinti>

ASGI, *La tutela degli apolidi in Italia*, a cura di Perin Giulia, giugno 2017

Bontempelli Sergio, *I rom*. Una storia, Carocci editore, 2022

Bontempelli Sergio, *Rom e sinti: la normalità del razzismo. La "questione rom" dopo l'approvazione della Strategia nazionale di inclusione*, in Lunaria (a cura di), Cronache di ordinario razzismo. Terzo libro bianco sul razzismo in Italia, Lunaria, Roma 2014

Corradi Laura, *Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer*, Mimesis Edizioni, 2018

Piasere Leonardo, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, 2009

Sigona Nando, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi Libere Edizioni, 2002

Spinelli Santino, *Rom, genti libere. Storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Dalai Editore, 2012

University of Oxford - Refugees Studies Center, *Romani mobilities in Europe: Multidisciplinary Perspectives*. Conference Proceedings, 14-15 gennaio 2010, accessibile al sito: <https://www.rsc.ox.ac.uk/publications/romani-mobilities-in-europe-multidisciplinary-perspectives>

+ROM -RUM, Podcast di Ivana Nikolic, <https://open.spotify.com/show/0aET88SEMgC5Npr7Ic9AlJ>

A Buon Diritto, <https://www.abuondiritto.it/>

Associazione 21 Luglio, <https://www.21luglio.org/>

Associazione ROMNI Onlus, <https://www.romni.org/chi-siamo/>

Drom Kotar Mestipen, <https://www.dromkotar.org/en/about-us/>

European Network on Statelessness, <https://www.statelessness.eu/>

European Roma Institute for Arts and Culture, <https://eriac.org/>

European Roma Rights Centre, <https://www.errc.org/>

European Union Agency for Fundamental Rights - Roma Survey 2024, <http://fra.europa.eu/en/project/2024/roma-survey-2024>

Osservatorio Nazionale sull'Antiziganismo - Università di Verona, <https://sites.dsu.univr.it/creaa/osservatorio/>

Prague Forum for Romani Histories, <https://www.romatestimonies.com/>

Roma Women Network Italy (ROWNI), <https://rowniaps.wordpress.com/>

RomArchive, <https://www.romarchive.eu/en/>

Tavolo Apolidia, <https://tavoloapolidia.org/>

Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, <https://www.unar.it/portale/>



TOOLKIT

**SENSIBILIZZAZIONE
E CONTRASTO
ALL'ANTIZIGANISMO**

grafica a cura di CITRINO citrinodesign.it



**A BUON
DIRITTO
- ONLUS -**